

IL DEBUTTO. Operazione coraggiosa il recupero culturale del testo di Mishima da parte della compagnia vicentina

Una Zonta ardita in "Madame de Sade"

Forse il lavoro andrebbe asciugato
le luci arricchite e il tempo scandito

Alessandra Agosti
THIENE

Carne e spirito. Azioni turpi e visioni sublimi. È il continuo gioco di opposti, la conturbante vertigine di sollecitazioni, ora fisiche ora spirituali, che scalfiscono la comoda superficie delle convenzioni sociali e delle convinzioni individuali, ciò che più colpisce nella lettura scenica di "Madame de Sade", riduzione

del testo teatrale di Yukio Mishima che la compagnia La Zonta ha presentato al Fonnato di Thiene, per la regia di Antonio Mosele, a chiusura di un trittico dedicato al contemporaneo.

Un'operazione coraggiosa, che sul versante culturale ha il merito di far conoscere in profondità la figura del sinistramente noto Marchese de Sade e di offrire uno sguardo sulla scrittura raffinata e il

pensiero di Mishima.

Quanto alla resa teatrale, Mosele colloca efficacemente parti a memoria e parti lette entro una cornice che allude alla Francia, ma con costumi giapponesi. Muovendosi così fra i registri di un allestimento tradizionale e quelli affidati alla sola parola, quasi da radiodramma, il lavoro mostra in luce buone potenzialità, ma anche spazi di miglioramento sul fronte del ritmo e dell'impatto.

Qualche riflessione meriterebbero, in questo senso, un'ulteriore riduzione del testo e, sul piano tecnico, sia i

cambi di scena, un po' macchinosi e forse non sempre indispensabili, sia il disegno luci, da arricchire sensibilmente, specie durante i calligrafici inserti coreografici di Thierry Parmentier e Laura Chemello. Altro spunto di riflessione per la regia, la mancanza di qualche tocco che sottolinei più incisivamente lo scorrere del tempo, elemento essenziale per comprendere i cambiamenti individuali, sociali e politici che si sviluppano nella narrazione. Infine, forti dubbi sull'opportunità di far comparire in scena, in chiusura, il vecchio

de Sade: certo, lo squallido "reale" è un ulteriore colpo all'ideale; ma la descrizione impietosa offerta dalla cameriera può risultare, a nostro giudizio, assai più efficace di qualsiasi tentativo scenico, agendo proprio in quell'immaginario del quale de Sade è stato, fino a quel punto, sovrano assoluto.

Non facile il lavoro affidato alle attrici, alle prese con un tema che tocca nervi scoperti, pudori e zone di sicurezza. Marina Vecelli promette sviluppi interessanti alla sua madame de Montreuil, in bilico tra amore e calcolo, madre



Un momento della lettura scenica di "Madame de Sade" della Zonta

della moglie di De Sade, Renee, e di una delle sue amanti, Anne: alla progressiva presa di coscienza della prima dà buon risalto Anna Pierotti, così come Lucia Pozza lo offre alla sottile perversione della seconda. Molto ben disegnate anche la baronessa de Simiane, che Cristina Ceo-

la veste di altera e sfrontata perversione, e la pia contessa de Saint-Fond, resa con efficacia da Stefania Mazzoran. Con loro, simbolo di un popolo che guarda alla nobiltà con un odio che confina con l'invidia, la domestica Charlotte, resa con misura da Mey Castellanos. ●